

IL VOTO
RUSSOGraciov all'urna
«Voto per Boris»

Rimangono fedeli a Boris Eltsin Pavel Graciov e Alexandr Kozhakov. L'ex ministro della Difesa e l'ex capo delle guardie del Cremlino destituiti due settimane dal nuovo uomo forte del Cremlino, il generale Lebed, hanno rilasciato a urne aperte una «dichiarazione di voto» in favore di Boris Eltsin. Graciov, che rimarrà «in vacanza» fino al primo di settembre non ha nascosto la sua speranza in un nuovo incarico, affermando che «il nuovo presidente eletto deciderà il mio destino». Graciov ha poi smentito di nuovo di aver complottato un golpe in Russia.



Il presidente Eltsin con la moglie mentre registra il suo voto

Donskoi/Ap

Al seggio stanco e malato

Eltsin vota in dacia lontano dai reporter

Una salute malferma

A 65 anni, tredici più di Ziuganov e con una salute malferma (per due volte è stato ricoverato per attacchi di cuore e adesso è di nuovo malato), ha percorso decine di migliaia di chilometri passando da un capo all'altro dell'immenso paese per strappare all'avversario tutte le bandiere e proporre insieme alle sue. «Non avete scelta, dovete votarmi - ha ripetuto in ogni luogo - Sono l'unico in grado di reggere la Russia mentre procede sulla strada del capitalismo». Ultimo vero comunista, primo vero liberale, come dice qualcuno dei suoi. Non ha avuto paura (né pudore) di promettere tutto il promettibile: di pagare gli stipendi in tempo, di aumentare le pensioni, di restituire i risparmi bruciati dai primi anni di liberalizzazione dei prezzi. Non ha avuto scrupoli nel flirtare con il nazionalismo, nell'usare il patriottismo e perfino la bandiera rossa. Ma accanto ai «temi» dell'avversario ha messo anche i suoi. Ha imposto lui il passo allo sfidante lanciando la corsa il 15 febbraio a Ekaterinburg, la sua città natale. Poi sono giunte le tappe più significative della sua rimonta. L'incontro moscovita del G7, il 19 aprile, per esempio, quando il mondo che conta è venuto al completo per perorare la causa eltsiniana davanti al suo popolo. Oppure quando sono giunti a Mosca per sostenerlo pubblicamente i capi dei paesi dell'ex impero terrorizzati dall'idea di Ziuganov di ricostruire l'Urss. O quando ha tirato fuori l'asso nella manica, la fine della guerra in Cecenia chiamando a Mosca il presidente Yandarbiev e correndo egli stesso a Groznyj ventiquattro ore dopo. Una passo giusto dietro l'altro fino al sorpasso dell'avversario e alla vittoria al primo turno. Poi lo «scippo» di Lebed ai comunisti ha coronato la strategia. Il generale Lebed, «padrone» di 11 milioni di voti, arrivato terzo nella corsa nominandolo segretario del consiglio di sicurezza è la sua ultima iniziativa perché tutto il resto che segue, ed è cronaca di quella scelta. Nella prima settimana saltano i «cattivi» del Cremlino: Graciov, Kozhakov, Barsukov e Soskovets. Ma anche 7 generali che Lebed accusa prima di «golpe» e poi di «insubordinazione». Il militare occupa la scena per tutto il resto del tempo che separa il primo dal secondo turno mentre proprio agli sgoccioli Eltsin scompare perché ammalato. Gli osservatori si dividono: è il generale il nuovo padrone del Cremlino? Oppure Eltsin ha scelto ancora una volta l'uomo giusto per restare in sella? Il dilemma senz'altro non si scioglierà nelle prossime ore. Una cosa è chiara Boris Eltsin è quello che anche in politica si definisce un cavallo di razza. Di quelli che la vita ha fatto incontrare con i momenti più importanti della storia del proprio paese. Vediamola questa vita.

■ MOSCA. È arrivato, è stato visto e il mondo ha tirato un sospiro di sollievo. Più sfacciatamente l'occidente, con pudore e con un po' di fastidio i russi. Boris Eltsin ha votato a Barvikha, a qualche minuto di automobile dalla sua dacia, dove si trova anche la casa di cura che lo ha ospitato per un mese dopo l'ultimo attacco di cuore nell'ottobre scorso. È stato ripreso e ha parlato ai giornalisti. Le immagini hanno rinvitato un presidente dalla voce un po' roca ma dall'aspetto buono, migliore senz'altro dell'ultima apparizione televisiva, il giorno dell'appello al voto. Il voto è apparso pallido ma non gonfio, la conversazione è stata chiara.

«Boris Nikolaevic, due parole per la stampa...», gli è stato chiesto dai cronisti della tv russa unici ammessi, insieme a quelli delle due agenzie nazionali, al seguito del presidente nel villaggio a 14 chilometri da Mosca.

«Con la stampa ho realizzato al 120% il mio piano semestrale», ha scherzato Eltsin subito dopo aver messo nell'urna la sua scheda elettorale. Ma non si è sottratto e ha battuto ancora una volta sul chiodo fisso suo e della sua squadra, la partecipazione alle elezioni. «Voglio dire solo una cosa e per l'ultima volta - ha detto - andate tutti e votate assolutamente tutti, obbligatoriamente, non dimenticate il vostro dovere».

Nessun accenno nel seggio al suo stato di salute né tanto meno alla malattia che lo avrebbe colpito in quest'ultima settimana prima del secondo turno e che lo ha tenuto lontano dalla scena politica. Una semplice infreddata, come è stato sostenuto dal Cremlino fin dal primo momento, che lo ha privato per un po' anche della voce? O qualcosa di più serio, come sostiene Ziuganov e come teme il mondo intero? Come sempre è succes-

so finora nessuno ha potuto optare con certezza per l'una o per l'altra versione, non essendo previsto in Russia un'autorità medica indiscussa autorizzata a diffondere le notizie sullo stato di salute del capo dello Stato. Se Eltsin non ha parlato dei suoi malesseri lo hanno fatto quelli della sua squadra. Il portavoce Medvedev, che ha dovuto affrontare una buona parte dei giornalisti che non sapevano che il presidente avrebbe votato a Bravikha e che si erano tutti riversati al solito seggio, quello numero 2729 del quartiere Krylatskoe, a ovest di Mosca. Ad essi Medvedev ha ripetuto che «la salute del presidente è assolutamente normale». Il premier Cemomyrdin è apparso ancora più rassicurante. «Ha votato fin dal primo momento, che lo ha privato di un po' anche della voce? O qualcosa di più serio, come sostiene Ziuganov e come teme il mondo intero? Come sempre è succes-

so per pochi giorni per andare a Lione?». Ha detto la sua anche il capo del suo quartier generale Filatov. «La salute di Eltsin è normale, è solo un po' raffreddato. Gli avversari hanno cercato di usare come ultimo argomento la sua salute, ma in realtà egli non ha nessun problema di salute, tranne il raffreddore». Non convinto per niente è apparso Ziuganov il quale al suo seggio ha ripetuto: «Apparentemente il suo stato di salute non è molto buono». E alla domanda su quali possibilità di vittoria ci sono per Eltsin, il leader comunista ha risposto: «Intanto che guarisca». E i moscoviti? L'opinione più diffusa che abbiamo registrato in un giro in seggi meno famosi di quello presidenziale è stata la seguente: «Abbiamo scelto una strada non un uomo. E se quest'uomo non ci sarà più ci sarà qualcun altro che prenderà il suo posto. L'importante è che vinca la sua linea».

■ Ma.Tu.

destino bussa alla porta del «fenomeno» Boris Eltsin solo nel 1985, quando ha già 54 anni. Viene chiamato a Mosca da Gorbaciov in persona perché si occupi, lui esperto costruttore, del ministero dell'edilizia. Fino ad allora aveva scalato tutti i gradini della gerarchia della nomenclatura del Pcus nella sua regione per giungere alla carica di primo segretario. Nasce il 1 febbraio 1931, nel villaggio di Butka, distretto di Taliza, regione di Sverdlovsk. Il papà, Nikolai Ignatevic, e la mamma Clavdia Vasilevna Staryghina, sono contadini. È il primogenito di tre figli. Durante le repressioni degli anni '30 il nonno dichiarato «kulak» fu esiliato, mentre quattro anni dopo furono arrestati il padre e il fratello di questi. Tomarono dopo tre anni di lager. A Perm, dove la famiglia si era rifugiata per sfuggire alla fame di quegli anni, Boris ha il primo incidente: raccoglie due bombe e una di queste esplose tranciandogli due dita della mano sinistra.

Per questo motivo non farà il servizio di leva. Si laurea alla facoltà di edilizia del politecnico degli Urali nel '55 e l'anno dopo sposa Naina che gli darà due figlie, Elena e Tatjana, una ingegnere edile e l'altra esperta di informatica. Si iscrive al Pcus solo a 30 anni. «Credevo sinceramente agli ideali di giustizia», dichiarerà più tardi.

L'ottantaseve

Nel marzo dell'89 si svolgono le elezioni del primo congresso dei deputati popolari dell'Urss. Eltsin si candida per senso di sfida a Mosca, nella circoscrizione più grande dell'Urss, la numero 1. Ha un solo concorrente, il direttore della «Zil». Al suo fianco gli sono scesi gli intellettuali e gli scienziati, il suo programma è moderato-liberal-comunista. Perno: la lotta ai privilegi. Stravince con l'89,4%. Si costituisce all'interno del congresso il gruppo dei democratici, cioè l'«Mdg», il «gruppo interregionale dei deputati». Eltsin ne diventa uno dei 5 presidenti insieme a Popov, Sobciak, Sakharov, Afanasiev.

Il primo attacco a Gorbaciov

Il 21 ottobre dell'87 lancia il primo attacco al segretario e al pcus. Dice che le trasformazioni sono lente e che il paese è governato da Raissa. Chiede quindi di essere di-

mentato. Gorbaciov e il plenum del CC reagiscono ferocemente: viene accusato per iscritto di immaturità politica e di irresponsabilità. Gli viene il primo attacco di cuore. Nel frattempo diventa eroe nazionale. E inizia anche l'amicizia con Kozhakov la guardia del corpo che gli ha affidato il Kgb.

1991: l'anno fatale

Nel gennaio si rafforzano i comunisti ortodossi ai vertici dell'Urss e Gorbaciov sotto la loro pressione coopta i futuri golpisti, Yanaev, Pavlov e Pugo. Il 17 marzo si svolge il referendum sul mantenimento dell'Urss. Voteranno tutti per il sì. Viene istituita anche la carica di presidente della Russia. Il 12 giugno alle prime elezioni di presidente Eltsin vince al primo turno con il 54%, battendo Zhirnovskij, Ryzhkov, Bakatin, Makashov e Tulev. Il 19-21 agosto c'è il golpe-farsa. Eltsin arriva nella notte fra il 18 e il 19 dal Kazakistan. Ai giornalisti dirà «si salvi chi può», poi sale su un carro armato e guida la resistenza. Barricate, manifestazioni, tre morti, poi il golpe si spegne da solo.

Il 22 agosto seduta storica del Soviet supremo della Russia: Eltsin obbliga Gorbaciov a controfirmare il decreto di sospensione e poi di scioglimento e divieto del Pcus. L'8 dicembre è sciolta l'Urss, il 25 è ammainata la bandiera rossa dal

Cremlino. Il 2 gennaio 1992 sono liberalizzati i prezzi della maggioranza delle merci. Dopo dodici giorni si spacca l'unità nella squadra. Rutskoi e Khasbulatov chiedono le dimissioni del governo perché «affama il popolo». Nel marzo assume anche la carica di ministro della difesa oltre a quella di presidente e di premier. Il 31 marzo si firma il trattato federale sulla divisione dei poteri fra i «soggetti» della Federazione russa e il centro: non firmano Cecenia e Tataria. I rapporti con il parlamento nel frattempo si deteriorano sempre di più.

L'attacco alla Casa Bianca

Il 21 settembre legge il decreto 1400 con il quale scioglie il Congresso e il soviet supremo e indice le elezioni del nuovo parlamento. Ruskoj e Khasbulatov rispondono con la risoluzione che rimuove Eltsin accusato di colpo di stato. I deputati si trincerano dentro la Casa Bianca. Il conflitto dura due settimane e mezzo. Poi il 3 ottobre gli estremisti di destra e sinistra,

Makashov e Anpilov, rompono l'accerchiamento della polizia e «conquistano» alcuni uffici comunali. Rutskoi e Khasbulatov, eccitati, spingono la folla ad assaltare il centro televisivo Ostankino. Anche Gaidar invita a scendere in piazza. Il paese è a un passo dalla guerra civile. Eltsin rompe gli indugi e firma il decreto sullo stato d'emergenza. Il 4 ottobre i cannoni sparano sulla Casa Bianca incendiandola.

Morte e resurrezione

Il '94 e il '95 sono gli anni della riforma economica e della guerra in Cecenia. E soprattutto sembrano l'inizio della fine politica per il presidente. Eltsin ha usato nel '93 la forza per fermare un conflitto di potere che avrebbe portato il paese al disastro ma firma con questa scelta anche la sua condanna. Ancora oggi i russi sostengono che la «ferocia» è il principale difetto del loro presidente. Una «ferocia» che sarà ancora più evidente quando la Russia, l'11 dicembre del '94, invaderà la Cecenia. Durante questo periodo le alleanze e le inimicizie cambiano rapidamente. Le condizioni di vita nel paese peggiorano soprattutto per i più deboli, pensionati e lavoratori, mentre nasce la classe dei «nuovi ricchi». Attorno a Eltsin nel frattempo i democratici fanno il vuoto mentre i più fedeli acquistano sempre più potere. È l'ascesa dei generali Aleksandr Kozhakov, capo delle guardie del corpo, e del generale Mikhail Barsukov, capo delle guardie del Cremlino. La sua salute peggiora e sempre più spesso si parla del suo alcolismo. Due gli episodi più clamorosi: «dirige» l'orchestra durante una visita in Germania, non si presenta all'incontro con il premier irlandese di ritorno dall'America perché «non si è svegliato». Anche in questi casi si dirà che aveva bevuto troppo. E due colpi al cuore si susseguono nel giro di pochi mesi nel '95. E adesso? Adesso si riparla della sua malattia. Adesso dopo la vittoria Boris Eltsin è di nuovo in salita.

DALLA PRIMA PAGINA

Un passo verso...

sia alla democrazia. L'ascesa del generale Lebed, l'allontanamento dal Cremlino della cosiddetta «banda dei quattro», le difficoltà emerse con la spaccatura della «terza forza» hanno rivelato una dinamica politica dai contorni ancora poco chiari e dagli sbocchi ancora incerti. Una dinamica innescata dallo spostamento degli equilibri fra i grandi poteri che attraversano la Russia, che sono - come noto - in primo luogo quello militare-industriale, quello energetico e quello della nuova finanza, ma che hanno rappresentato in questi anni la continuità della transizione. Il tempo ci dirà, magari anche rapidamente, se questa continuità è in discussione, se il generale Lebed è davvero un punto di riferimento più forte di quanto non sia il primo ministro Chernomyrdin il quale tra l'altro resta, a norma di Costituzione, il successore del presidente in caso di morte. Ma oggi, i contorni del dopo-Eltsin appaiono un po' più chiari. Sembra più lontano di quanto non apparisse solo sei mesi fa - con il malessere della guerra in Cecenia, con il declino inarrestabile dell'uomo che sanzionò la dissoluzione dell'Urss, con l'ascesa elettorale delle estreme nazionaliste e soprattutto con il crescente disagio sociale - il pericolo di un'implosione del tentativo russo di trovare una sua stabilità democratica. Insomma, non c'è bisogno di aspettare per capire che avevano torto le Cassandra che hanno gridato al pericolo di una guerra civile e di una catastrofe e che ha fatto bene quel mondo che ha puntato sul successo di Eltsin come sull'occasione di un passo in avanti.

Queste due settimane e mezzo sono state importanti anche per un'altra ragione. Proprio il mondo si è trovato, per la prima volta dopo l'agosto del 1991, davanti al problema Russia in una forma talmente acuta da far temere un terremoto dagli effetti planetari. Si è trovato, cioè, davanti al rischio che la transizione dal «socialismo reale» al mercato che ha avuto gli effetti più estremi annegasse in un cocktail di nostalgie, di spinte nazionaliste, di integralismi pan-russi, di visioni imperiali. Questo rischio è il risultato di un cumulo di problemi propri della transizione. L'elenco è noto ed è segnato da numerosi conflitti: quello tra la modernizzazione delle città e l'arretratezza della provincia, quello del divario enorme tra le nuove ricchezze e le nuove povertà, quello di una classe dirigente che, tranne poche eccezioni, viene dal passato dei vecchi apparati politici, burocratici e militari sovietici e che è stata educata a quella politica e a quel rapporto con la società. Ma esistono dei problemi che fanno parte del rapporto con il mondo non tanto della Russia, quanto piuttosto del suo processo politico e sociale. Questi rapporti possono essere ancora affidati essenzialmente ai parametri del Fondo monetario? Le questioni sociali sono entrate a pieno titolo nelle agende internazionali, dall'Unione europea al G7. La sconfitta di Ziuganov non deve alimentare illusioni, non coincide con la cancellazione di un problema sociale. Anzi, in fondo questa vittoria di Eltsin che coincide con il dopo-Eltsin propone al mondo in una nuova dimensione la questione russa e, nello stesso tempo, il problema dell'aiuto che il mondo può dare per completare la transizione più importante della fine del secolo.

[Renzo Foa]

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Calderola
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti
Marco Demarco
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)

«L'Unità Società Editrice» di l'Unità S.p.a.
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio di Amministrazione:
Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco
Marco Fredda, Simona Marchini
Alessandro Matteucci, Amato Mattia
Alfredo Medici, Genaro Mola, Claudio Montaldo
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio
Gianluigi Seratini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:
Alessandro Matteucci, Antonio Zollo
Direttore generale:
Nedo Antonietti

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
iscriz. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4552

Certificato n. 2948 del 14/12/1995